

Due attacchi mai messi in pratica. Così sono andate le cose: il presidente americano Bill Clinton ha bloccato lo scorso fine settimana gli attacchi in corso contro l'Irak, il primo sabato pomeriggio e il secondo la mattina di domenica. L'«ok procedere» con le armi prevedeva la morte di 10 mila iracheni, in gran parte civili. Questo il piano di attacco degli Stati Uniti. Lo hanno rivelato ieri fonti della Casa Bianca e del Pentagono. Quando già il presidente Clinton aveva dato l'ordine di lanciare i missili il governo americano si è spaccato. Il segretario di stato Madeleine Albright, il ministro della difesa William Cohen e il capo di stato maggiore Henry Shelton volevano che il bombardamento cominciasse, anche se nel frattempo l'Iraq aveva inviato all'Onu una lettera conciliante. Il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger ha suggerito di revocare l'ordine: non credeva alla sincerità di Saddam, ma temeva che il momento favorevole per

## «Un attacco da 10 mila morti»

### E i ministri di Clinton si sono spaccati sui raid

una soluzione di forza fosse passato. Il presidente Clinton ha scelto la soluzione pacifica. È stata una decisione sofferta, al termine di un dibattito durato fino alle tre della notte tra sabato e domenica. Il Pentagono aveva preparato due piani di attacco, indicati in codice con i nomi di «large» e «larger» («grande» e «ancora più grande»). Il primo prevedeva l'impiego di 180 aerei e 23 navi. Il secondo avrebbe visto entrare in azione un maggior numero di aerei, in particolare i bombardieri B-1 e B-52 nonché gli F117 «stealth». Alla fine è stata scelta una combinazione tra i due piani, per un bombardamento ininterrotto di diversi giorni.

Oltre agli impianti industriali e alle

strutture militari avrebbero dovuto essere distrutti i palazzi di Saddam Hussein e le caserme della guardia nazionale. I generali del Pentagono avevano avvertito che una azione di questa portata non poteva avvenire senza un grande numero di morti: almeno 10 mila, secondo i loro calcoli. Secondo le fonti questa considerazione è stata decisiva quando il presidente Clinton ha dato il contrordine. L'attacco doveva avvenire alle 9 di sabato mattina, ora di Washington (le 15 in Italia). Non tutte le forze inviate nel golfo erano arrivate a destinazione ma i generali americani avevano deciso di sfruttare l'effetto sorpresa. Saddam Hussein aveva cominciatto a disperdere truppe e aerei

per metterli al riparo, ma pensava di avere ancora qualche giorno di tempo. Se fosse scattata nel momento previsto la punizione sarebbe stata devastante. Sabato mattina, da Baghdad è arrivata la notizia che il governo iracheno aveva scritto all'Onu offrendo di riprendere la collaborazione.

Mancava appena un'ora all'attacco quando Clinton ha deciso di sospenderlo di ventiquattro ore. La lettera è stata ritenuta insufficiente, ma l'Iraq si è affrettato a precisare che l'offerta era assolutamente senza condizioni. A quel punto Clinton, contro il parere di gran parte del suo governo, ha deciso di dare una possibilità - l'ennesima - alla pace.



Atlante 24 ore

I primi trenta ispettori delle Nazioni Unite al loro arrivo all'aeroporto Habaniya a 65 km da Baghdad  
Jockel Finck/Ap

# Irak, tornano gli ispettori

## Annan a Baghdad: non ci sarà una prossima volta

### Francia: non vogliamo cacciare il raïs

Il governo Blair ha auspicato un cambiamento di regime a Baghdad. «Mi piacerebbe molto che Saddam Hussein fosse rimpiazzato», ha indicato nel corso di un'intervista televisiva il capo del Foreign Office Robin Cook e si è detto convinto che questo sentimento è condiviso da tutti gli stati senza eccezione e dalla maggioranza del «povero» popolo iracheno. Intanto è «battaglia diplomatica» fra Francia e Usa. Il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine pur riaffermando la fermezza di Parigi nei confronti di Saddam Hussein, ha detto che «la Francia non ha intenzione di agire per favorire la caduta del presidente iracheno. Parigi non ha la tradizione di fare quello che gli Stati Uniti stimano di poter dire e fare in virtù di un diritto che si sono arrogati da soli. Solo l'Onu può stabilire se utilizzare la forza o meno. Queste sono regole mondiali».

### Washington Un'alleanza anti-Saddam

Washington intende lavorare con i gruppi dell'opposizione in Iraq ed esplorare anche altre vie per dar corpo all'obiettivo espresso ieri dal presidente Bill Clinton di un nuovo governo a Baghdad senza Saddam Hussein. «Quel che cercheremo di fare è stringere rapporti più stretti con i gruppi d'opposizione», ha dichiarato ieri sera il portavoce del dipartimento di Stato americano James Rubin chiarendo che l'amministrazione Clinton intende elaborare su alcune idee avanzate da membri del Congresso. Il portavoce non è entrato nello specifico ma, stando a fonti ufficiali, il Congresso nazionale iracheno, che si definisce come parlamento in esilio a Londra, e due gruppi militari che operano nel nord dell'Iraq sono le prime organizzazioni con cui Washington intende rafforzare i rapporti.

LORENZO BRIANI

Da oggi ottantaquattro ispettori dell'Uncom e dell'Aiea saranno di nuovo in Iraq con un'ineiezione di muscoli al loro mandato. Partiranno dal Nahrain alla volta di Baghdad mentre ieri sono ritornati 151 addetti al settore umanitario mentre dovrebbero arrivare in Irak nelle prossime ore anche i cosiddetti «controllori», quelli che registrano le forniture di generi alimentari e medicinali. Le prime mosse, dopo la «resa» di Saddam, insomma, sono state fatte. «Ora - spiega Kofi Annan - le mosse dei raïs dovranno essere ugualmente rapide. Perché la crisi si risolve in tempi brevi l'Irak si deve muovere per garantire il totale e incondizionato adempimento degli obblighi». In poche parole, questa è l'ultima volta che un preventivo attacco militare viene bloccato a meno di sessanta minuti dal suo inizio.

A Washington e alle Nazioni Unite, comunque, molti si preparano al peggio: non passerà molto tempo prima che una nuova crisi si prospetti dietro l'angolo. Il capo del Pentagono William Cohen ha fermato l'escalation Usa nel Golfo ma, dopo aver sospeso l'attacco, Washington ha messo in guardia Baghdad. Se il lavoro dell'Uncom subirà nuove restrizioni - ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger - gli Usa stavolta premeranno davvero il grilletto. La guerra dei nervi con Baghdad è continuata a colpi di parole: il premier britannico Tony Blair, che nei giorni scorsi ha lavorato fianco a fianco con Washington, ha ammonito Saddam Hussein che la prossima volta «non ci saranno avvertimenti». Il presidente Clinton ha posto Saddam di fronte a una serie di condizioni: tra queste, che gli ispettori abbiano pieno e incondizionato accesso ai siti sospetti; che tutti i documenti relativi ai programmi di arricchimento siano consegnati; che l'Iraq non interferisca con la professionalità degli esperti-Onu.

Dopo aver dato la scorsa settimana l'Uncom per morta e sepolta, l'amministrazione Clinton ha resuscitato la Commissione Onu per il disarmo in Iraq dandole «una nuova finestra di opportunità da sfruttare appena possibile», ha indicato un alto funzionario americano. Per mettere alla prova

Baghdad, hanno indicato fonti della Casa Bianca, un centinaio di ispettori torneranno in Iraq con una lista di documenti e di siti da ispezionare, alcuni dei quali furono al centro della crisi di agosto quando Baghdad rifiutò in prima battuta di cooperare con l'Uncom. Uno dei documenti, su cui gli ispettori non ha mai messo le mani ma di cui è nota l'esistenza, è relativo al programma iracheno di armi batteriologiche che il capo degli ispettori Richard Butler

ha definito «un buco nero» per i suoi esperti di disarmo. All'altro documento ha fatto allusione Clinton nel discorso con cui ha accettato la «resa» di Saddam: lo scoprì, ma non ne entrò mai in possesso perché gli iracheni lo sequestrarono, la squadra di esperti chimici guidata dall'ispettore Gabriele Kraatz-Wadsack lo scorso 18 luglio. Il documento è relativo al programma di armi chimiche di Baghdad: dettaglia quale armi chimiche furono usate contro l'Iran in otto anni di guerra indicando che quelle sganciate furono as-

sai meno di quanto denunciato ufficialmente.

Se gli iracheni offriranno resistenza alle ispezioni, o se si rifiutassero di produrre i documenti, le forze armate americane e britanniche saranno pronte ad attaccare. «Prevediamo che sia solo questione di tempo: che Saddam chiederà questa finestra appena possibile e allora saremo costretti a cominciare daccapo», ha detto con scetticismo un funzionario di Washington avvertendo che, se sarà questo il caso, la Casa Bianca inviterà il suo corso: sparerà prima, per negoziare poi. Ma ci potrebbe volere parecchio tempo prima del prossimo braccio di ferro: nei 101 giorni dall'ultima ispe-

zione in piena regola, le forze speciali di Baghdad sospettate di aver depistato gli ispettori di Butler hanno avuto, secondo gli esperti, tutto il tempo per disperdere materiali relativi ai 120 siti sospettati di essere legati al riarmo chimico e ai 90 siti imputati di programmi batteriologici.

Intanto il Patriarca dei Caldei Bidawid ritorna sull'argomento «embargo» e, dal Vaticano fa sapere che: «l'embargo imposto dagli Stati Uniti causa ogni mese la morte di ventimila bambini. Fino ad ora ne sono morti un milione per la mancanza dei viveri necessari e delle medicine indispensabili. Questo, nel nostro tempo che si dice «civile», è inammissibile».

### COMUNE DI GALLIERA PROVINCIA DI BOLOGNA

Esito della gara per l'affidamento del servizio di Tesoreria comunale per il quinquennio 1999/2003. Asta pubblica, con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 8, D.P.R. 573/94. Istituti partecipanti: n° 2. Istituti ammessi: n° 2. Istituto aggiudicatario: ROLO BANCA 1473 Spa.

Il Ragioniere Capo (dr.ssa C. Pirani)

### COMUNE DI CERVIA (Ravenna)

ESITO PER ESTRATTO GARA ESPERTA  
Esperito 25.898 appalto concorso servizio assistenza ed educazione infanzia triennio 98/2001, importo a base d'asta L. 526.125.000. Imprese partecipanti n. 2. Aggiudicatario: Costituendo Raggruppamento Temporaneo di Imprese Coop. Sociale Zerocento - s.c.a.r.l. di Faenza e Il Cerchio Cooperativa Sociale - s.c.a.r.l. di Ravenna per L. 516.907.290. Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.  
Il Dirigente Settore Affari Generali dr.ssa Loreta Bernabucci

### COMUNE DI LAVIANO

PROVINCIA DI SALERNO  
Ufficio Tecnico Comunale  
Pubblicazione Estratto Esito di gara relativo alla licitazione privata tenutasi il 27.10.1998, per l'appalto dei lavori di sistemazione di Piazza Della Repubblica in attuazione al Piano di recupero del Comune di Laviano.  
Finanziamento: Legge 14.06.1981, n. 219 a successive modificazioni ed integrazioni.  
Importo a base d'asta: L. 2.000.000.000 oltre IVA come per legge.  
Il RESPONSABILE - RENDE NOTO i risultati relativi alla gara di appalto tenutasi il giorno 27.10.98 per l'affidamento dei lavori in oggetto a sono: imprese invitate n. 47; imprese partecipanti n. 20; impresa aggiudicataria: Di Donato Costruzioni Srl, con sede in Cavea dei Tirreni (SA) di viale Marconi n. 55.  
Direzione dei lavori: Ing. Edoardo Vagliente c/o studio Arch. Alessandro Dal Fazio via Arenella n. 9 Napoli.  
Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. c) della L. 02.02.73, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della stessa legge, giulio art. 21 della L. 1039/94 così come modificato ed integrato dalla L. 21.02.95 e previa verifica del limite di anomalia di cui: le offerte emesse secondo il criterio fissato dal Decreto del Ministero del LL.PP. 28.04.97.  
Importo di affidamento: Importo di affidamento: è pari a L. 1.429.619.196, oltre IVA come per legge, e quindi con un tasso medio del 29,519%.  
Tempo di esecuzione: il tempo di esecuzione è previsto in gg. 270 (duecentosettanta) dal verbale di consegna. Il testo integrale del presente avviso viene pubblicato all'Albo Pretorio del Comune a decorrere dal 12.11.98 e per 15 gg. consecutivi.  
Il Responsabile dell'Area Tecnica: Geom. Giuseppe Molinaro  
Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

### COMUNE DI LAVIANO

PROVINCIA DI SALERNO  
Ufficio Tecnico Comunale  
Tel. 0828.915001 - Fax 0828.915400  
Estratto avviso di gara per la realizzazione dell'acquedotto «pie d'armi» del comune di Laviano.  
Importo dei lavori a base d'asta: L. 714.816.347.  
Licitazione Amministrazione indirà una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 lett. e) della L. 02.02.73, n. 14 e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusto art. 21 della L. 11.02.94, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 03.04.95, n. 101, convertito con modificazioni nella L. 02.06.95, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco posto a base di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dal Decreto del Ministero dei LL.PP. del 28.04.97.  
È richiesta l'iscrizione alla cat. G6 (ex 10a) dell'ANC per un importo minimo di L. 750.000.000;  
- è prevista la facoltà di presentare offerta ai sensi degli artt. 22 e 23 del D.Lgs. 19.12.91 n. 406;  
- sono ammesse imprese non iscritte all'ANC, avventi sede in uno stato della CEE, alle condizioni previste dal c. 3 dell'art. 19 del D.Lgs. 19.12.91 n. 406;  
- il termine ultimo di ricezione della domanda di partecipazione è stabilito per le ore 12,00 del giorno 11.12.98;  
- la domanda di partecipazione redatta in carta legale da L. 20.000, corredata dalla documentazione richiesta, dovrà essere inviata al seguente indirizzo Comune di Laviano - largo Padre Pio, 1 - 84020 Laviano (SA).  
La documentazione di cui sopra è richiesta a pena d'esclusione. Le imprese interessate potranno richiedere copia integrale del presente avviso all'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 8,30 alle ore 12,00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato.  
Dalla Residenza Municipale, 13.11.1998  
Il Responsabile dell'Area Tecnica: Geom. Giuseppe Molinaro  
Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

# Nascerà un pilastro europeo della difesa

## I ministri della Ueo riuniti a Roma scommettono sull'anno Duemila

ROMA Il dibattito istituzionale, la cooperazione nell'industria della difesa, i problemi della sicurezza e della difesa europea, i rapporti tra Ueo e Nato: di questo hanno discusso i ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi dei 18 paesi dell'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo) nella «due giorni» romana sulla difesa europea.

Nel riferire ai giornalisti, Silvio Fagiolo, capo di gabinetto del ministro degli Esteri Lamberto Dini, ha spiegato che sul primo punto si è dibattuto in particolare, su come superare la mancanza di rapidità nel processo decisionale in materia di sicurezza e quindi di come dotare l'Unione Europea, della capacità di reagire velocemente in caso di crisi. La maggior parte dei paesi, ha spiegato, si sono espressi a favore di una fusione tra Ueo e Ue. Per quanto riguarda le relazioni tra Nato e Ueo, è emersa la necessità di dare un profilo più visibile e chiaro allo sforzo europeo in seno alla struttura atlantica, con la prospettiva di creare una task force che coordini i paesi Ue e non. Questo è il primo passo, ha concluso il capo gabinetto, di dibattito è ancora in corso e proseguirà nei prossimi mesi, a partire dal vertice di Vienna in dicembre a quello della Nato a Washington nel mese di aprile.

Quanto al caso Ocalan, il portavoce del ministro non ha risposto. Tuttavia, in un comunicato,

la Farnesina ha reso noto che il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha ricevuto il collega turco Ismail Cem, i due avrebbero discusso, oltre ai principali argomenti all'ordine del giorno della riunione ministeriale europea, della vicenda che ha portato all'arresto del leader curdo.

Dini, nel suo intervento al consiglio ministeriale dell'Ueo ha posto l'accento sull'identità europea di sicurezza e difesa che va costruita «prevalentemente nella Nato», tuttavia essa «non dovrebbe rinunciare a proprie autonome capacità». Secondo il titolare della Farnesina, anche all'interno dell'Alleanza Atlantica, che rimane, comunque, «prioritaria e irrinunciabile garanzia della nostra sicurezza», occorre dare al contributo europeo «un volto più visibile». D'altra parte, le sfide che attendono il Vecchio Continente non possono prescindere dallo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comuni, come già affermato nei Trattati di Maastricht e di Amsterdam.

A questo proposito il presidente della Camera Luciano Violante, nel suo intervento, ha individuato due punti fondamentali: permettere all'unione Europea di condurre una comune politica estera e di difesa anche attraverso l'integrazione dell'Ueo, e definire quale politica di difesa l'Europa debba costruire, in quali aree geopolitiche, con quali relazioni

con le altre organizzazioni internazionali.

I Paesi della Ue, quindi, guardano con un certo ottimismo alla possibilità che l'alba del Duemila veda la nascita di una «dimensione» militare dell'Unione, che un gigante politico, oltre che economico. L'accordo che sta prendendo forma è soltanto sull'obiettivo da raggiungere: la nascita di un pilastro europeo di difesa «separabile, ma non separato, dalla Nato».

Anche il presidente del Consiglio Massimo D'Alema su questo punto è stato molto chiaro, si tratta, ha detto, di giungere ad una «difesa europea nell'ambito della Nato con una funzione complementare al ruolo degli Stati Uniti». Il Consiglio ministeriale deve organizzare il lavoro in modo di poter giungere a stabilire un percorso attraverso cui raggiungere questo risultato.

Tra le ipotesi allo studio: un vero e proprio assorbimento dell'Ueo nell'Unione Europea o la creazione di un'agenzia Ue che potrebbe essere la Ueo stessa. Quest'ultima è la tesi sostenuta in particolare dal rappresentante francese, riecheggiando l'opinione espressa più volte nei mesi scorsi dal presidente Jacques Chirac. Per un progetto più preciso, tuttavia, bisognerà attendere il vertice dei 50 anni della Nato che si svolgerà in primavera a Washington.

D. Q.

## Nato, Solana loda l'Italia

### In Bosnia «splendido lavoro»

Una «forte intesa» sugli obiettivi dell'Alleanza Atlantica è emersa dal primo incontro che Massimo D'Alema ha avuto, da quando è alla guida del governo, con il segretario generale della Nato a Palazzo Chigi. Lo ha affermato il presidente del consiglio, il quale ha ringraziato Javier Solana per gli apprezzamenti («uno splendido lavoro») sull'azione dell'Italia in Bosnia. Nessun riferimento al caso del leader del Pkk Abdullah Ocalan, D'Alema e Solana hanno approfondito, nel colloquio durato circa un'ora, l'analisi dell'evoluzione dell'Alleanza, che in primavera celebra i suoi 50 anni a Washington con un vertice che sancirà l'allargamento a tre Paesi ex comunisti (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca). D'Alema, su questo punto, ha puntualizzato «la necessità di approfondire la riflessione sulla difesa europea, da noi concepita nell'ambito della Nato con una funzione complementare rispetto al ruolo degli Stati Uniti», e ribadito che per l'Italia il processo di allargamento non deve essere considerato concluso «ma le porte della Nato» devono rimanere aperte, nell'Europa meridionale, «a Slovenia, Romania e altri Paesi». «Ci rendiamo conto che si tratta di un processo di lungo periodo - ha aggiunto - ma è importante che le porte rimangano aperte». In attesa che la «dimensione meridionale» della Nato prenda ancora più corpo, l'Italia non sta a guardare. «Ho informato il segretario generale della Nato - ha detto D'Alema ai giornalisti - dell'impegno che l'Italia si è assunta per migliorare la sicurezza nell'Adriatico e nello Ionio, perché la sicurezza in quest'area, ai confini sud-orientali dell'Alleanza, è un aspetto della sicurezza dell'Europa, e non soltanto dell'Italia». Il presidente del consiglio ha aggiunto che l'Italia ha già realizzato tale impegno «attraverso accordi con il governo albanese» e che continuerà ad avanzare nella medesima direzione attraverso accordi con «altri Paesi rivieraschi dell'Adriatico e dello Ionio». D'Alema, riferendosi alla situazione nei Balcani, ha sottolineato che l'Italia oltre che nella Bosnia è presente anche nel Kosovo «non solo con osservatori ma anche per predisporre la struttura militare di pronto intervento per garantire la sicurezza degli osservatori». Solana ha avvertito che la Nato «non accetterà che la vita e la sicurezza degli osservatori siano messe in pericolo», ricordando che nei giorni scorsi l'Alleanza ha messo a punto a questo scopo un «piano operativo».

